

All'ingresso del vestibolo proprio sulla soglia gli si fece incontro Sofonisba¹ moglie di Siface, figlia del cartagine-

se Asdrubale, che, avendo visto Massinissa che si distingueva in mezzo ai soldati sia per le armi, sia per l'abbigliamento, pensando che quello fosse il re, come effettivamente era, prostrandosi alle sue ginocchia, così gli parlò: «Gli dei ti diedero valore e fortuna in modo che tu avessi ogni potere sopra di noi: ma se è permesso ad una prigioniera far giungere una supplica a colui che ha su di lei diritto di vita e di morte, se le è permesso abbracciare le ginocchia e toccare la destra del vincitore, per quella maestà regale, della quale fino a poco fa anch'io fui partecipe, nel nome della stirpe dei Numidi che con Siface hai condiviso, per le divinità protettrici di questa reggia, che io mi auguro ti accolgano con auspici migliori di quelli coi quali accompagnarono Siface quando uscì di qui, ti scongiuro di fare a me supplice la grazia di decidere tu stesso della mia sorte di prigioniera, qualunque cosa tu voglia fare di me, pur che tu non permetta che io sia sottoposta all'altezzoso e spietato arbitrio di qualsiasi Romano. Se io null'altro fossi stata che la moglie di Siface, avrei, tuttavia, preferito fare esperienza della lealtà di un Numida o di qualche altro che fosse nato come me in terra d'Africa, che di un uomo di diversa stirpe o di altra terra; ma tu vedi quanto debba temere da un Romano un Cartaginese ed in modo particolare la figlia di Asdrubale. Se null'altro puoi fare, ti supplico di liberarmi con la morte perché io non cada in potere dei Romani».

La donna era nel fiore dell'età, splendente di bellezza; pertanto, stringendo la destra di Massinissa, questo solo chiedeva: la sua parola d'onore che non l'avrebbe consegnata ad alcun Romano; i suoi accenti erano più simili a carezze che a preghiere; perciò l'animo del vincitore non solo inclinò alla pietà, ma fu acceso d'amore per la prigioniera, per quella tendenza innata nella razza numida alla passione voluttuosa. Massinissa strinse la destra di Sofonisba consacrando la promessa di fare ciò che ella chiedeva ed entrò nella reggia.

Cominciò allora a meditare tra sé e sé come potesse mantenere la parola data. Poiché non riusciva a trovare un modo per cavarsela, si fece consigliare dall'amore una soluzione temeraria e indecorosa, disponendo all'improvviso di fare i preparativi delle nozze per quello stesso giorno, perché a Lelio ed a Scipione non fosse più lasciata libertà di decidere della sorte di Sofonisba come di una prigioniera, poiché essa ormai era divenuta moglie di Massinissa.